

Manifestazioni degli «specializzandi» in tutta Italia: «Siamo medici, lavoriamo in sala operatoria e ci trattano come precari»

Il governo tratta i medici come lavavetri

«Siamo stanchi di essere bassa manovalanza con un guadagno di 4 euro l'ora»

Giuseppe Vittori

ROMA Protestano in tutta Italia i medici specializzandi. A Milano si sono improvvisati lavavetri ai semafori per tutta la mattina di ieri per protestare contro la mancata attuazione del d.l. 368/99.

Nei loro camici bianchi o verdi, stetoscopio al collo, spugna e ramazza in mano, si sono avvicinati alle auto e ai passanti distribuendo volantini per spiegare il loro disagio. Erano oltre 200 gli specializzandi in piazza e una delegazione è riuscita alla fine a farsi ricevere dal ministro della salute Girolamo Sirchia, nel capoluogo lombardo per una serie di iniziative. Prima di andare alla ricerca del ministro i 200 medici milanesi avevano protestato per tutta la mattina davanti al Palazzo dell'Informazione in piazza Cavour, uno snodo stradale solitamente molto trafficato e reso difficoltoso da numerosi semafori. Approfittando del rosso, gruppi di medici si precipitavano incontro alle auto, brandendo spugne e secchi pieni d'acqua.

E mentre due o tre lavavano i vetri, altri distribuivano al conducente volantini per spiegare la protesta. «Vogliamo diritti, ne abbiamo abbastanza di essere bassa manovalanza - hanno spiegato - guadagnamo 4 euro all'ora, il governo ci ignora». Sui cartelli e striscioni c'era inoltre scritto: «Siamo stanchi di giocare al dottore», «La maternità è un diritto anche per noi», «D.L. 368/99 esiste, applichiamolo», «Medici specializzandi, dopo anni ancora a lavare i vetri». Infine, lo slogan più spiritoso: «Volete anche queste?», diceva uno striscione con attaccati tre slip, dipinti di bianco, rosso e verde. «Oggi - ha detto Massimo De Vani, 29 anni, specializzando in gastroenterologia - scioperiamo dall'attività assistenziale perché questa Finanziaria stralcia la possibilità di applicare il d.l. 368/99, che permetterebbe di allinearci alle normative



comunitarie». Il decreto legge sancisce la trasformazione delle borse di studio con cui attualmente vengono assunti, in veri contratti di formazione lavoro. Solo in Lombardia sono 1.800 gli specializzandi. «Al giorno d'oggi - ha affermato Elena

Tota, 29 anni, specializzanda in oncologia - non abbiamo diritti pensionistici, né di maternità, perché dopo un mese di assenza il proprio responsabile può togliere la borsa di studio. Inoltre, facciamo solo lavoro ambulatoriale senza aver modo di infor-



in sciopero

«Se resto incinta non ho diritti»

Francesco Sangermano

FIRENZE Maria Sole Gaglianò lavora alla clinica medica di Careggi, il più grande ospedale fiorentino. È una delle 800 specializzande che da ieri sono entrate in sciopero nel capoluogo toscano. Anzi, in astensione dal lavoro «perché chi sciopera significa che lavora, noi aspiriamo a farlo».

Maria Sole, ma cosa sta succedendo?
Succede che non ne possiamo più di questa situazione. Vogliamo che il contratto previsto dal decreto legge 368 del 1999 venga applicato e rispettato.

Significa che non è così?
Nella maniera più assoluta. Abbiamo un contratto per cui dovremmo lavorare 6 ore e venti, mentre noi prestiamo la nostra opera per 10 o 12 ore tutti i giorni, comprese le notti. Guadagnamo poco più di 700 euro, quanto chi lavora da Mc Donald's. Chiediamo di essere equiparati al

trattamento degli altri paesi europei. E poi...

E poi?
Non abbiamo assicurazione nei confronti di terzi, se disgraziatamente succede qualcosa ne rispondiamo personalmente. Non sono previsti contributi pensionistici e neppure malattia e maternità. Chi rimane incinta deve sospendere la borsa di studio.

Eppure lavorate a pieno ritmo...
Lavoriamo come medici regolarmente assunti e non certo come assistenti. A regime dovremmo avere un professore che ci faccia da tutor e ci segua ma poi, nella realtà, facciamo tutto noi. Basti pensare che ci chiedono anche di fare la guardia notturna e diurna. Senza di noi hanno detto di non sapere come fare.

Ma il parlamento non fa niente per risolvere la vostra posizione?

Ieri (lunedì, Ndr) hanno discusso due emendamenti, ma i soldi stanziati sono troppo pochi e così sono stati entrambi bocciati. Il problema è che questa finanziaria stralcia quel decreto legge e ci toglie ogni possibilità di trasformare le nostre borse di studio in contratti.

Fino a quando resterete senza lavorare?
Abbiamo deciso di andare avanti ad oltranza. È chiaro, però, che entro i primi di dicembre la Finanziaria dovrebbe essere approvata. Speriamo di non doverci arrendere senza che sia stato risolto niente.

marci in altri reparti».

In 300 hanno manifestato a Perugia sfilando fin sotto la sede della Regione. I medici hanno chiesto la applicazione del Decreto legislativo «368/99», che prevede uno «stipendio vero e non delle borse di studio - hanno detto alcuni medici specializzandi - come avviene all'estero, comprendendo anche l'assistenza ed i contributi».

Manifestazioni anche a Bologna. Parlano gli specializzandi all'interno dei policlinici partecipati dalle università, come il Sant'Orsola Malpighi, qui il loro lavoro è prezioso: «Ogni reparto conta dai 5 ai 40 specializzandi - spiega Roberto Montalti, del coordinamento bolognese - svolgiamo un po' tutte le mansioni, dalla sala operatoria alle guardie pediatriche e di pronto soccorso, fino agli espletamenti amministrativi».

Le borse di studio sono ferme dal 1992, e l'emendamento alla finanziaria per l'applicazione della normativa europea (100 milioni di euro, le regioni si erano dette disposte a metterne altrettanti) è stato appena bocciato in Parlamento: «Vogliamo addirittura bloccare la situazione fino al 2006 - prosegue Montalti - quando ci sono colleghi che fanno anche turni di 36 ore di seguito». Insomma, i futuri chirurghi e pediatri hanno detto basta: «Per scarsità di fondi ogni anno l'applicazione della legge viene rimandata - continua Montalti - tanto che lo stato paga una mora salata all'Unione Europea». Non è solo una questione di soldi: gli specializzandi vogliono anche garanzie di formazione specialistica a carattere europeo, per competere con i colleghi stranieri. In questa battaglia gli specializzandi non sono soli: «Abbiamo ricevuto attestati di solidarietà dall'Ordine dei medici di Bologna - dice Giovanni Filocomo, del comitato - dalla preside di facoltà di medicina, Maria Paola Landini, ma anche da molti colleghi assunti».

Maria Zegarelli

ROMA Il ministro della Difesa Antonio Martino, ne fa una questione di libertà personale. Libertà violata da chi conduce la battaglia contro la sigaretta. Lui fuma e vorrebbe poterlo fare in ogni luogo e ogni volta che vuole. Probabilmente sono in tanti a pensarla come lui, compresi i parlamentari che a breve saranno chiamati alla Camera a pronunciarsi sulla legge che vieterebbe di fumare sigarette e sigari nei luoghi pubblici e privati, come bar, ristoranti e uffici. Ci saranno stanze apposite e ben aerate per chi non riuscirà a rinunciare alle bionde, ma saranno tempi duri. Le multinazionali, è certo, si stanno organizzando per affrontare la stretta legislativa e guardano ad altri mercati, al Sud del mondo, per esempio, dove per fortuna loro, si possono permettere pubblicità di ogni tipo senza il pericolo di incorrere in restrizioni. A Dakar, capitale del Senegal, ci sono cartelloni pubblicitari giganteschi che illustrano gli oggetti più vari sponsorizzati dalle marche di sigarette più varie. E i risultati si sono visti: l'aumento del consumo in venti anni è stato del 144%. Un giro di affari da capogiro. Eppure proprio il Senegal era uno dei paesi che per primo si era dato una disciplina sul controllo dell'uso del tabacco: aveva vietato di fumare nei locali pubblici e di fare pubblicità di marchi di sigarette in tv. Ma le pressioni delle multinazionali ad un certo punto erano così forti che alla fine è stata modificata la legge.

Non è così in Italia, dove la campagna contro il fumo - sponsorizzata anche dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi - è sempre più incisiva. L'unica buona notizia per i produttori di sigarette è arrivata ieri: una delibera dell'Autorità antitrust, pubblicata sul bollettino settimanale, stabilisce che non è necessario sospendere la dicitura «Lights» sui pacchetti fin da ora, come invece chiedevano due associazioni di consumatori. La scritta cadrà automaticamente quando nel settembre del 2003 entrerà in vigore una direttiva del

La battaglia del fumo si sposta in Parlamento

Fra gli stessi parlamentari c'è chi invita a dare il buon esempio e chi ne fa una questione di libertà

L'Unione europea che ne prevede la cancellazione da tutti i pacchetti. Che sia pubblicità ingannevole, invece, è già stato accertato nel corso di una precedente istruttoria avviata nei mesi scorsi in seguito alla denuncia, anche in quel caso di un'associazione di consumatori, contro la Philip Morris. In quell'occasione l'Autorità ha stabilito che le «lights» non sono meno dannose per la salute rispetto alle sigarette cosiddette normali o full flavour», come dimostrano «i risultati del dibattito della ricerca scientifica al momento disponibili in ambito internazionale». Dunque, si tratta di un messaggio falsato, non veritiero, che induce il consumatore a ritenere che il danno di una bionda «lights» sia inferiore rispetto ad una bionda tutto sapore. Ma che debba

essere sospesa la dicitura stessa a partire da adesso, non se ne parla proprio. Non ci sono le condizioni di urgenza e gravità.

Il Difensore del cittadino e del Malato, avevano letto quella decisione in tutt'altro modo: una specie di apertura ad una politica più severa nei confronti delle multinazionali. Per questo avevano presentato una denuncia, il 7 ottobre scorso, chiedendo la sospensione provvisoria delle scritte incriminate che appaiono sui pacchetti di Merit, Kim, Davidoff, Gaulois, Ms e Camel. «Non emergono elementi idonei ad avvalorare gli estremi di gravità e di urgenza», secondo l'Antitrust. Dunque, nulla cambierà fino al 2003.

Nel frattempo, in attesa dell'approvazione della legge, c'è chi invi-

ta proprio i frequentatori di Montecitorio a fare uno sforzo e dare il buon esempio. Dice la deputata verde Luana Zanella: «Cari colleghi e colleghe, date il buon esempio, fumate meno». Perché, «sembra che nell'intenso periodo di lavoro della finanziaria vengano trovati oltre 600 mozziconi di sigarette nella zona alta dell'Aula. Con buona pace di tutti noi». Il Codacoms, dal canto suo ritiene che la legge non cambierà molto, invece. Perché, sostiene l'associazione che ha scritto a Ciampi e al ministro Sirchia: «Potrebbe addirittura impedire ai giudici la possibilità di vietare il fumo nei luoghi di lavoro privati, non aperti agli utenti o al pubblico e, purtroppo, prevede gli impianti di areazione esclusivamente nei locali contrassegnati per fumatori».

La Porta di Dino Manetta



Cossiga «Mi viene voglia di ricominciare»

ROMA Il messaggio di Carlo Azeglio Ciampi contro il fumo ha provocato nell'ex presidente Cossiga una reazione opposta: fumare di nuovo, dopo 18 anni. «Io - afferma l'ex presidente - rimango dalla parte di Sandro Pertini anche perché egli sempre mi difese contro le accuse degli stalinisti del Pci, mi volle, appena otto mesi dopo le mie dimissioni da ministro dell'Interno, presidente del consiglio dei ministri contro la volontà del mio partito e alla fine mi considerò il suo «candidato alla presidenza del Consiglio». Dopo aver udito il messaggio del presidente della Repubblica (a proposito quando un suo elevato discusso sul pecorino sardo?) avendo smesso di fumare nel 1984 per la prima volta mi sono acquistato un pacchetto di sigarette e me ne sono fumata una».

La struttura sperimentale a Roma nel quartiere dietro la stazione. Ha prezzi altissimi, ogni particolare è studiato per abbattere le barriere architettoniche

Per i portatori di handicap un hotel a cinque stelle

Vladimiro Polchi

ROMA Nel quartiere lo chiamano "il transatlantico". È l'hotel ES: albergo di design sperimentale inaugurato di recente a Roma, a pochi passi dalla stazione Termini. Quarantamila metri cubi di cristallo, acciaio e basalto che sembrano galleggiare tra i palazzi dell'Esquilino. Perché parlarne? Perché è totalmente privo di barriere architettoniche. È il primo grande albergo pensato e costruito per i portatori di handicap», sostiene il direttore dei lavori, Nino Bazzi.

Il nuovo edificio fa parte del progetto di riqualificazione urbana del quartiere Esquilino realizzato da "Risorse per Roma": società attiva dal '96 come braccio operativo del

Campidoglio per l'alienazione del patrimonio immobiliare. "Il progetto - spiega Claudio Pancheri, amministratore delegato della società - ha riguardato il recupero di quattro isolati in disuso: due caserme militari (Pepe e Sani), un magazzino viveri e l'ex centrale del latte di Roma". Ne è nato un grande mercato coperto, un centro universitario, la nuova centrale elettrica del quartiere e l'albergo ES. «Oggi l'Esquilino - afferma Pancheri - è un quartiere che sta rinascendo, dopo un periodo di degrado e di difficoltà». Ne è riprova il valore delle case, che «in meno di cinque anni è più che triplicato».

L'hotel, di proprietà della famiglia Roscioli, dispone di 235 stanze e 27 suite, distribuite su sette piani. Costruito in due

anni, è costato 40 milioni di euro. Tutto è pensato per i portatori di handicap: rampe di accesso, ascensori spaziosi e quattro stanze speciali su ogni piano. «Fin dall'inizio - racconta Jeremy King, che insieme a Riccardo Roselli ha progettato l'albergo - ci siamo impegnati a studiare soluzioni per l'handicap, al di là del semplice rispetto delle normative in materia». Le camere sono state concepite in modo da «evitare l'immagine ospedaliera data spesso dall'eccesso di tubi e maniglioni». E in effetti le stanze per le persone con problemi di handicap non si differenziano granché dalle altre, se non per una porta che comunica con la camera dell'eventuale accompagnatore. «Eppure - spiega l'architetto - ogni spazio e ogni elemento architettonico è stato studiato per rendere

tali ospiti perfettamente autosufficienti».

Per il resto l'albergo è una grande prova di design e di sperimentazione. «Qui dentro non c'è nulla che non sia sperimentale», esclama orgoglioso il direttore dei lavori. Il pavimento della gigantesca hall è in ciottoli di marmo di Carrara disegnati e tagliati al computer.

Lo stile è a metà tra il minimalismo e il decostruzionismo: forme essenziali e grandi spazi illuminati da ampie vetrate colorate da pellicole e luci. A volte sembra di trovarsi sul ponte di una nave, altre a bordo di un'astronave. La hall, che sembra la plancia di comando dell'Enterprise, nasconde un piccolo gioiello: un'area archeologica tornata alla luce durante gli scavi. Originale anche la concezione delle stanze, dove la

doccia non è più un angolo nascosto, ma una fonte di luce centrale all'interno della camera.

Pochi turisti potranno però godere di tanto sforzo stilistico: l'hotel, un cinque stelle lusso, non ha proprio prezzi accessibili a tutti. Si va dai 380 euro di una stanza semplice ai 2.583 della royal suite. Colazione esclusa. Design, sperimentazione e rispetto della normativa sull'handicap, in un quartiere multietnico come l'Esquilino. Questa dunque l'impresa realizzata dai proprietari dell'ES. Una sfida difficile: non per niente all'asta di concorso per il nuovo albergo parteciparono solo i Roscioli. Peccato però che pochi potranno permettersi di soggiornare in questo concentrato di tecnologia al centro di Roma.